

IL "SENACULUM", LA "STELE" DEL FORO ROMANO NELL'ORARIO DEL LAVORO

85. Oltrepassando le fantasmagorie delle interpretazioni magiche e misteriosofiche, affrontammo i miti di Orfeo e di Bacco e ne ritrovammo le umili ma realistiche origini: la tecnica della filatura a ruota (*Orpheús*) e la coltivazione e l'industria della « canapa » (*Bacchus*) (1).

Da quelle riconquistate concrete realtà salimmo, grado a grado, alla realistica valutazione dell'economia primitiva del Foro romano, giungendo infine a precisare il carattere esclusivamente contrattuale dell'intera epigrafe arcaica, scolpita nella celebre stele del Foro, già creduta — anche nei manuali scolastici — una frammentaria, oscura e misteriosa legge sacrale.

Ugualmente la mostruosa e misteriosa « Bocca della Verità » di Santa Maria in Cosmedin — sbandierata di tanto in tanto dagli archeologi come simulacro di Dei pagani (*simulacrum diis gentium devotum*) o come coperchio del *thesaurus* di un tempio, al quale andavano le offerte votive inflate giù per la bocca, per le narici e per gli occhi della faccia orrenda — tra il secolo XVI ed il XVIII, dal Boissard, dal Panciroli, dallo Scoto, dal Montfaucon e dal Crescimbeni era stata ricondotta alla più modesta ma realistica ed utile funzione di coperchio di una fogna, entro la quale scolava l'acqua piovana, passando per i buchi della bocca, delle narici e degli occhi... della « Bocca della Verità » (2).

Ugualmente, se si guardano con occhio non offuscato da pregiudizi i primitivi geroglifici egiziani indicanti il cielo e la notte

o l'oscurità — quello, la proiezione di un semplice soffitto o piano o convesso, e questo, il medesimo soffitto con appesavi al centro una lampada da far salire e discendere per mezzo d'una cordicella scorrevole — si capisce subito che i due geroglifici indicavano originariamente il « cielo » o « soffitto » dell'abitazione o del laboratorio, col primordiale impianto d'illuminazione notturna e che, solo per analogia ed in epoca più tarda, significarono anche il firmamento e la notte oscura e stellata.

L'altro geroglifico egiziano — costituito da quattro pali verticali e biforcuti in alto, che, proiettati tutti in fila, mostrano di sostenere il già detto soffitto — raffigurava, in maniera ancor più evidente, la struttura fondamentale della tettoia o *vinea* o *villa* o *porticus*, il cui tetto o soffitto era originariamente sovrapposto e legato proprio a quattro pali biforcuti di legno, uno per ciascuno dei quattro angoli.

Solo la bislacca fantasia dei misteriosofi antichi e degli eruditi moderni poteva interpretare quelle quattro forche poste a sostegno dei quattro angoli di un tetto, come le quattro montagne poste ai quattro angoli dell'Universo [!?] e poteva interpretare quel modestissimo soffitto come la volta celeste... di bronzo o di ferro lucente, trapuntata di stelle appese a sottilissimi fili.

Paiono concetti e parole da Venerabili di loggie massoniche, non da scienziati.

Così pure il geroglifico dell'uragano era rappresentato molto realisticamente delle solite quattro forche verticali, interrotte, a metà della loro altezza, dalla linea orizzontale raffigurante il solito tetto o soffitto o cielo, come se questo, strappato dai suoi legami ed abbattuto dal vento, fosse precipitato giù tra i quattro pali biforcuti, che lo sostenevano, pur senza raggiunger la terra, per l'ingombro delle cose e delle persone, che, evidentemente, stavano al coperto della tettoia e che questa, cadendo, aveva schiacciate.

I trasferimenti di significato dalla rappresentazione di comunissimi dati di tecnica costruttiva alla rappresentazione di connessi od analoghi fenomeni naturali furono in principio logici e naturali.

Diventarono illogici ed artificiosi sino all'acrobazia presso i misteriosofi antichi e presso i moderni eruditi, che, caricandoli d'inverosimili sovrastrutture fantastiche, ne offuscarono e ne svalutarono gli umili e realistici usi primordiali (3).

Raggiunta dunque la realistica lettura del concreto contratto di partecipazione, stipulato dai tessili (*graeci*) ospitati coi metallurgi (*romani*) ospitanti, passiamo a ricercare i riverberi, che ne irradiano verso altri aspetti della vita del lavoro nella *Roma* antichissima.

86. Il cippo tufaceo, il *senaculum supra graecostasin*, è piantato tra le lastre del pavimento (*locus substructus*) proprio dietro al tronco di cono, che, con la sua asta perpendicolare, dirigeva la leva del menatoio dei due mantici attergati al *volcanal* (4).

Il cippo ed il tronco di cono stanno fra loro nella precisa direzione di Sud-Nord (5); chi guardava dalla facciata della *curia hostilia* verso il tronco di cono e verso il *senaculum* o *graecostasis*, o cippo, guardava diritto verso Mezzogiorno (6).

Ciò posto a base delle nostre considerazioni, bisogna fare un largo giro per giungere al punto che vogliam porre in rilievo: il cippo dei tessili come riferimento per la legale ripartizione del tempo nella giornata lavorativa, vale a dire: il tronco di piramide, il cippo dei tessili, ed il tronco di cono dei metallurgici usati come gnomone d'una primordiale meridiana.

87. Nei lavori metallurgici le grandi fusioni, le raffinate e le piccole fusioni al crogiuolo, le fusioni a getto in forma, le fucinature e le martellature a caldo, le saldature e le tempere esigono che il lavoro, una volta iniziato, sia portato a compimento, perchè l'uso indispensabile del fuoco impone il rispetto di certe norme, se non si vogliono danneggiare la preziosa materia prima e la riuscita del lavoro.

Già rilevammo che i lavori industriali delle fusioni a getto (*sacra romana*) dovevano talvolta prolungarsi nelle nottate (*sa-*

cra sunt romana partim diurna partim nocturna), quando lo permetteva la luce lunare (7).

Insomma per i lavori metallurgici col fuoco non era applicabile il contratto di lavoro *ad tempus*, ma ci voleva il « cotti- mo » (*locatio operis ad opus conficiendum*).

Per determinare la durata della messa a fuoco, della cottura, della coppellatura, ecc. in base agli acquisiti dell'esperienza (*augurium*, cfr. *augere*; *auspicium*, cfr. *ab-spicere*) verosimilmente si usavano o clessidre di determinata capacità e durata, o determinate cantilene (*carmina*) da ripetersi quelle tante volte che l'esperienza aveva insegnato necessarie.

Anche adesso, nelle campagne, per certe cotture, per certe bolliture, le massaie avvertono: « deve stare al fuoco per tre credi », oppure, « deve bollire per due ave marie ».

Al contrario, la durata dei lavori di cardatura, di torcitura delle corde, di filatura e di tessitura — come pure la durata di altri lavori, anche di quei lavori metallurgici, che non richiedono l'uso del fuoco — dal punto di vista tecnico, una volta preso l'avvio, potrebbe continuare indefinitamente.

Quella fatica, di per se stessa perenne; può venir limitata solo col fissare il numero dei pezzi tipici da produrre, oppure col pesare un tanto di materia prima da trasformare (*pensum*, da *pendere*), oppure col misurare la lunghezza da raggiungere ed effettivamente raggiunta (*meta*, da *metiri*).

Ma a quei lavori si possono porre limiti anche in base ad un rapporto esterno, col fissare cioè un *tempus*, un ciclo, un periodo di anni, di mesi, di giorni, di ore.

88. Abbiamo già messo in rilievo che i contratti di lavoro a termine di tempo (*cronia*, cfr. *chrónos* = tempo) gli antichi li consideravano d'origine tessile (*graius* = *graecus* = tessile, cfr. Greco *kréko* = tessere) (8).

Ed infatti, come già avvertimmo, durante il Medio Evo, sul Foro romano, nell'antico *comitium*, nella *cannapara* si torcevano ancora le corde, si filavano i fili, si tessevano e si tiravano le stoffe, mentre dalla « torre della certa » o « del campanaro »

quotidianamente si davano i segnali disciplinatori dell'attacco, dello stacco, della ripresa e della chiusura del lavoro (9).

Come pure accennammo (10), proprio lì sul *comitium*, nelle più antiche età, il controllore (*accensus*, cfr. *ad-censere*), designato dai Consiglieri Delegati (*consulum*) (11), fermo sotto la *vinea* o *villa* o *porticus* della *curia hostilia*, vigilava i lavoratori, che stavano di fronte a lui, sul *comitium*, a Sud (12). E, appena vedeva il sole avvicinarsi dai *rostra* alla *graecostasis*, annunciava prossimo (*pronuntiante*) il mezzodì (... *meridies*, *accenso consulum id pronuntiante, cum e curia [hostilia] inter rostra et graecostasin prospexisset solem*) (13).

Varrone, citando da una commedia di Aquilio, confermava:

... appena il controllore aveva proclamato il mezzodì... (*ubi primum accensus clamarat meridiem*).

E, citando dalle *actiones* di Cosconio, aggiungeva:

L'imprenditore dei lavori (*praitorem*) (14) era solito comandare (*solutum esse iubere*) che il controllore (*accensum*), quando gli risultava ch'era la terza ora (*ubi ei videbatur horam esse tertiam*), proclamasse ch'era l'ora terza (*inclamare horam tertiam esse*) ed ugualmente il mezzodì e l'ora nona (*itemque meridiem et horam nonam*) (15).

E dunque, quando il sole — raggiunto il punto più alto del suo corso quotidiano — passava proprio avanti all'*accensus*, allora il *senaculum* ed il tronco di cono con la sua asta gettavano la loro unica ombra, brevissima e diritta, verso la *curia hostilia*, e gli operai, già preavvisati dall'*accensus*, andavano a mangiare un boccone, per riprendere il lavoro ad un congruo avviso successivo.

Più tardi — quando il sole era disceso verso la destra dell'*accensus* e questi lo vedeva calare ad Ovest, tra il « pilastro d'angolo » della tettoia o *vinea* o *villa* o *porticus* antistante la *curia hostilia* (*columna maenia*, cfr. *maenianum* = mignano) ed il *carcer mamertinus* — l'*accensus* annunciava prossima l'ultima ora della quotidiana fatica (*a columna maenia ad carcerem inclinato sidere, supremam pronuntiavit*) (16).

Ed ancora confermava e precisava Varrone:

L'ora suprema era l'estremo della giornata (*Suprema, summum diei*) e ciò dal [superlativo] quello che sta sopra tutto (*id ab superrimo*).

Questo momento (*Hoc tempus*) le XII tavole dicono che era la calata del sole (*XII tabulae dicunt occasum esse solis*).

Ma, dopo di allora (*Sed postea*), il capitolato dell'imprenditore dei lavori (*lex praetoria*) ordina (*iubet*) doversi anche ritenere come momento supremo (*id quoque tempus esse supremum*) quello per il quale (*quo*) l'imprenditore dei lavori preannunziò all'insieme dei lavoratori, nel luogo del comune lavoro (*prator in comitio pronuntiavit populo*), l'ora estrema (*supremam*) (17).

Così — dopo distrutto il macchinoso impianto della soffieria del *volcanal* — il tronco di cono dei metallurgi, con la sua asta verticale inutilizzata, ed il connesso *senaculum supra graecostasin* dei tessili servirono da traguardo per regolare, proprio secondo il sistema dei tessili (*graeco ritu*), il decorso quotidiano delle ore lavorative.

89. La *graecostasis* o *senaculum* verosimilmente servì anche ad osservazioni notturne sul corso della luna.

Ne troviamo l'unica ed isolata memoria in un Calendario d'età imperiale.

Quando il *niger lapis* aveva tutto seppellito da molto tempo, i *Fasti pinciani*, al 24 agosto, portavano la nota: « *lunae in graecost* » (8).

Non azzardiamo ipotesi interpretative a tal riguardo.

Dopo aver mostrato l'antica utilizzazione della *graecostasis* per la determinazione del passaggio del sole sopra il Meridiano di Roma, ci basta di aver segnalato questa tardiva connessione tra la « *graecost* » e la « *luna* » in un Calendario Romano d'età imperiale.

90. Sebbene la nostra indagine sia di proposito circoscritta nell'ambito del *comitium*, ossia del primitivo centro industriale (*urbs*) di Roma, per documentare meglio l'uso di ripartire con pubbliche segnalazioni le ore del lavoro e del riposo, gitteremo uno sguardo sulla più recente zona industriale esterna (19), che era uscita da quella matrice, e che, oltrepassata la stretta del

Velabro, attraverso Campitelli e Via dei funari (20) aveva risalito la sponda ansata del Tevere sin presso a dove di poi fu il porto fluviale di Ripetta (21).

Essa conserva ancora il nome complessivo di Campo Marzio, ripetizione esterna di un *forum martis* più antico, che giustamente l'erudizione colloca nell'interno del *Forum romanum*, dove poi furono la chiesa di Santa « Martina » (22) e « marforio » e « marfuoli » (23).

Anche il Pais — pur senza afferrare il carattere industriale di questi documenti topografici — nell'acutezza delle sue indagini critiche, aveva intravisto il progressivo spostarsi del *campus martius* dal Foro verso la periferia. Egli infatti scrisse:

Il Campo Marzio dell'antica Roma parrebbe essersi costantemente spostato... Dal Foro parrebbe essersi allontanato man mano, sino a quella regione oggi abitata, dove tal nome è nondimeno rimasto (24).

Anticamente, al principio di quella zona esterna — dove poi fu la Via dei funari — c'erano i *prata flaminia* (25), terreni pianeggianti ed aperti, che presero il nome dal piazzamento (*prata*, cfr. Gotico *braids* = Greco *platys* = *platea*; cfr. *placare* = piazzare) (26) delle filature (*flaminia*, cfr. *flamen... quasi filamentum*) (27).

Il successivo nome *circus flaminus* (28) non ricorda tanto un luogo di svaghi e di giuochi, quanto l'antica circoscrizione (*circus*) (29) delle « filature » (*flaminus*).

91. Più a monte, nel vano della grande ansa del Tevere, s'estesero le industrie metallurgiche.

Ne fa testimonianza — insieme con innumerevoli toponimi sopravvissuti — il nome « campo di lavoro » (*campus = circulus = haga = collectio hominum [= comitium]*) (30); cfr. *Campania* = Terra di Lavoro) « per le martellature » (*martius*, cfr. *mars = 'Ares = aries = martulus = martello*).

I toponimi: « mangano » e « martinello » in rione Arenula, e « manganella » verso Ponte Sant'Angelo (31), documentano gli arieti o martinetti (32) o martinelli (33) o mangani, che ve-

nivano sollevati e fatti cadere da ruote a pale, sotto la spinta delle acque condottate ad alta quota (*aqua virgo*, cfr. *vergere* = far girare) per le macchine degli artigiani artificiali (*qui artificium aqua exercent*) nei pressi di Santa Maria in *aquiro* od *aquili* (84).

Senza diffonderci nella documentazione classica e medioevale di questa zona industriale — già da noi incidentalmente caratterizzata in occasione dello studio che ne faceva un volenteroso ed accorto seguace delle nostre vedute (85) — basterà aggiungere qualche altro dato toponomastico.

Nel *campus martius*, presso la Chiesa Nuova, c'era il toponimo *tarentum* o *terentum* (cfr. *terere*, *tornus*; cfr. Greco *tarásso* = muovere velocemente) (86) per indicare che lì c'erano diverse applicazioni di varie forze motrici, tra le quali, in base ad un testo di Valerio Massimo, può ascriversi il gas metano (87).

Presso il palazzo della Cancelleria, c'era il *campus florum* connesso alla Via *florea*, *florida* o *frorida* (cfr. *fluor* = deflusso), che veniva da Ponte Sant'Angelo e, attraversato il *campus martius*, finiva alla chiesa di Sant'Angelo in pescheria (88).

Quei nomi indicavano i deflussi (*fluores*) delle forze motrici derivate dal Tevere attraverso le *quatuor portae* o *posterulae* (89), ed incanalate nel « canale di Ponte » o « fossa » o « chiavica di Ponte », il cui decorso sembra coincidesse proprio con la Via *florea* e servisse ad alimentare i piccoli impianti con fuoco (*castrina*, da *castrum*) di quella località (40).

92. Come nel cuore del *comitium* trovammo i tessili con la loro antica *graecostasis* e con la loro medioevale *cannapara* e come li ritrovammo a Santa Maria in Cosmedin con la loro *schola graeca* (41), eccoci di nuovo coi tessili, presso Ponte Sant'Angelo e Ripetta.

Erano lì la « torre », la « fontana », l'« osteria » e la « regione » dei *graeci* (cfr. Greco *kréko* = tessere), nelle vicinanze di San Biagio della tinta e di S. Lucia della tinta (42), dove si faceva la tintura dei panni presso il luogo detto « pannico » (43).

Come sul Foro, nella *cannapara* si segnalavano pubblicamente le ore dalla « torre della certa » o « del campanaro » (44), e come già prima le segnalava a gran voce l' *accensus* nel primitivo *martis forum*, guardando dalla curia *hostilia* verso la *graecostasis* (45), così, nel successivo *campus martius*, si faceva dalla *turris de campo*, vale a dire dalla « torre dell'orologio » presso la Chiesa Nuova (46) e dalla « torre dei greci ».

I toponimi « campana », prossimo alla « torre dei greci » (47), e « campana » o « campanella », prossimo alla *turris de campo* (48), verosimilmente ricordano il suono di campana o di campanella, che, d'ora in ora, discendeva da quelle torri sulla quotidiana fatica degli operai.

93. Antiche raccolte epigrafiche — che metterebbe conto di riesumere per accertarne l'esatta lettura — conservano una epigrafe romana, che si leggeva sulla *turris de campo*:

IVNIA SILLANI ET OSSA
NERONIS CAESARIS (49)

Era un'epigrafe frammentaria ed erratica, occasionalmente murata nella torre, oppure aveva qualche attinenza con la torre stessa e con la sua funzione?

Sinora mancano elementi per rispondere a tale domanda.

94. Dal già detto ben risulta che il sistema originariamente tessile o *graecus* del lavoro *ad tempus* (50), con la pubblica e regolare segnalazione delle ore del lavoro e del riposo, accompagnò anche fuori dell'antico *comitium* i tessili ospitati (*graeci*) e i metallurgi padroni ed ospitanti (*romani*), giungendo con loro sino all'estremo limite del nuovo *campus martius*, dove gli uni e gli altri avevano esteso i loro impianti industriali, in continua gara d'affari ed in perenne continguità di lavoro.

(1) Cfr. §§ 21-24.

(2) « La Bocca della verità » - Sua origine e significato - Le leggende della « Bocca della verità ». « Civiltà Cattolica », serie XVII, vol. IX, Roma, 6 febbraio 1900, pagg. 458-469.

(3) MASPERO: *Hist. anc. des peuples de l'Orient classique - Le origines - Egypte et Chaldée*. Paris, 1895, pag. 16, nn. 4-7; pag. 17, nn. 1-2.

(4) Cfr. §§ 55, 74.

(5) Cfr. § 74.

(6) HUELSEN: *Il Foro Romano*, cit., (Piantina intitolata: «Comitium quod fuit temporibus liberae Reipublicae»).

(7) GELLIO: 3, 2 - MACROBIO: *Saturnalia*, 1, 3, 6 - Cfr. §§ 44, 51.

(8) Cfr. § 46.

(9) Cfr. § 28.

(10) Cfr. § 51.

(11) PERALI: *Ricerche sugli ordinamenti economici e corporativi dell'antica Roma*, cit., pag. 700.

(12) Cfr. LIVIO: 1, 18, 6-9.

(13) PLINIO: *Nat. Hist.*, 7, 60, 212.

(14) PERALI: *Introduzione in «POLA-FALLETI-VILLAFALLETTO: Associazioni giovanili e feste antiche*. Milano, Bocca, 1939», pag. XX, nota 27.

(15) VARRONE: *De l. l.*, 6, 89. Da questo passo sembrerebbe che le ore destinate giornalmente al lavoro fossero «nove» e non più.

(16) PLINIO: *Nat. Hist.*, 7, 60, 212.

(17) VARRONE: *De l. l.*, 6, 5.

(18) *Corpus Inscript. latinar.*, 1, 1. Ediz. 2., pag. 327.

(19) Cfr. §§ 27, 33.

(20) GNOLI: *Topografia e toponomastica*, cit., pagg. 116-117.

(21) Cfr. §§ 27, 33.

(22) GNOLI: *op. cit.*, pagg. 14, 74, 119, 154, 173.

(23) GNOLI: *op. cit.*, pagg. 6, 78, 89, 138, 154, 155.

(24) PAIS: *Storia critica di Roma*, cit., vol. I, pag. 438 - Cfr. *ivi*, pagg. 467-468, 547, 551, 560, 659 n. 1, 644.

(25) LIVIO: 3, 54 e 63.

(26) DIEFENBACH: *Lexic. comparativ.*, cit., vol. I, pag. 315 - WALDE: *op. cit.*, placeo, placo, planus, platalea.

(27) PAOLO [FESTE]: flamen dialis - Cfr. §§ 27.

(28) LIVIO: 3, 54; 27, 21; 40, 52 - GNOLI: *op. cit.*, pagg. 17, 21, 40, 44, 66, 111, 117, 212, 254, 331, 339, 349.

(29) Cfr. § 27.

(30) DU CANGE: *Gloss.*, cit., 6, campus.

(31) GNOLI: *op. cit.*, pagg. 127, 153, 161, 231, 281.

(32) DU CANGE: *op. cit.*, martinetus.

(33) SELLA: *Glossario*, cit., cunchellus, martinella.

(34) OVIDIO: *Fasti*, 1, 464 - SERVIO: *Ad Aeneid.*, 12, 189 - VACCAL: *Feste di Roma antica*. Torino, 1927, pag. 149 - GNOLI: *op. cit.*, pag. 7.

(35) LAZZARINI: in CECCARIUS - CARTOCCI - CALZA-BINI: *Strada Giulia*. Roma, XIX E. F., pagg. 17-19.

(36) PERALI: *Termini tecnici romani relativi al Tevere*, §§ 3, 7. «Annali dei Lavori Pubblici», Roma, maggio 1941.

(37) LAZZARINI (Alfa): *La chiesa del metano* (San Giovanni «in ayno»). «Osservatore Romano», 13 dicembre 1939.

(38) GNOLI: *op. cit.*, pagg. 30, 31, 106-108, 116, 125, 126, 161, 211, 222 - Cfr. PERALI: *Termini tecnici romani*, cit., § 23.

(39) GNOLI: *op. cit.*, pagg. 243, 251.

(40) GNOLI: *op. cit.*, pagg. 31, 54, 66, 73, 74, 107, 114, 202, 245, 330.

(41) Cfr. § 30.

(42) GNOLI: *op. cit.*, pagg. 129, 140, 240, 243, 251, 280, 317.

(43) GNOLI: *op. cit.*, pag. 202.

(44) Cfr. § 28.

(45) Cfr. § 51.

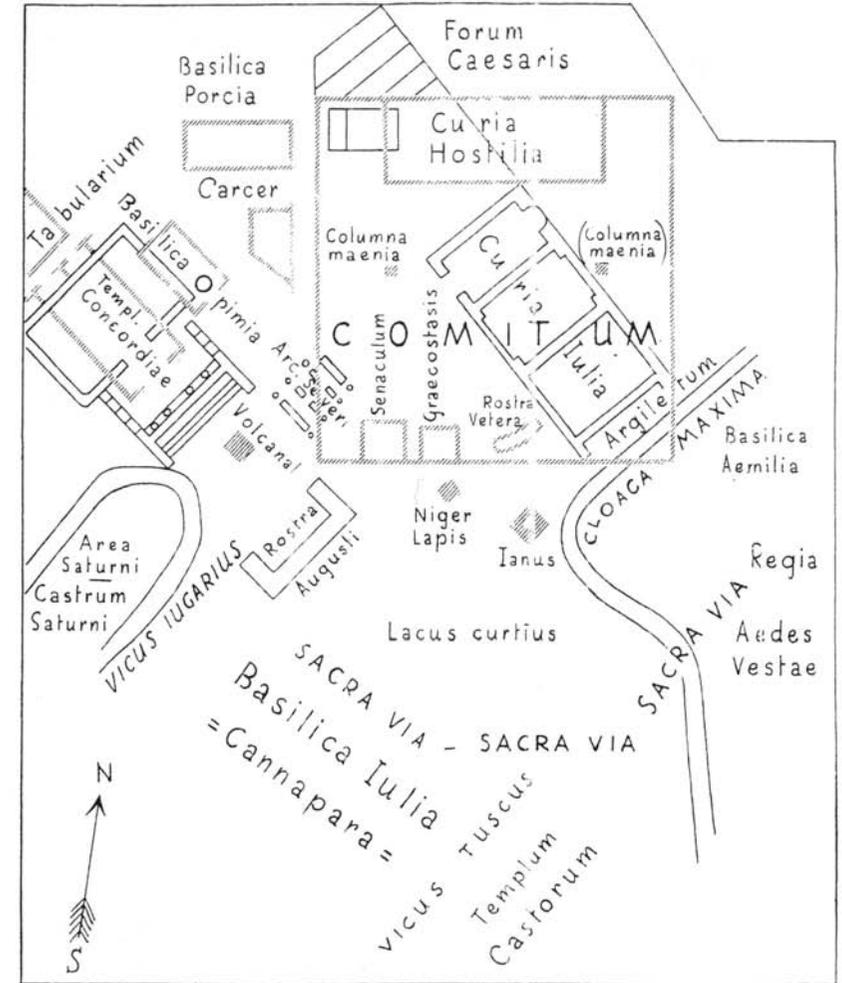
(46) GNOLI: *op. cit.*, pagg. 49, 52, 177, 179, 259, 321-322.

(47) GNOLI: *op. cit.*, pagg. 48, 183, 339.

(48) GNOLI: *op. cit.*, pagg. 49, 70, 202, 345.

(49) ULRICH: *Codex Urbis Romae topographicus*. Wirceburgi, 1875, pag. 229.

(50) Cfr. § 46.



Pianta schematica del comitium e delle adiacenze, desunta da quella intitolata: COMITIUM QUOD FUIT TEMP. LIBERAE REIPUBLICAE, disegnata da S. Kristenson per l'opera: *Il Foro Romano* di Ch. HUELSEN (Roma, Loescher, 1905)